

A colloquio con l'assessore all'Ambiente Olga Mariotti

# Massa: far convivere la fabbrica e il territorio

È questo il problema centrale posto dal « caso Montedison » - Ritardi nell'applicazione del piano di emergenza - Inquinamento nella zona industriale e in quella rivierasca

La nuova giunta di sinistra si era appena insediata al Comune di Massa, quando è scoppiato il « caso Montedison ».

Ad affrontare l'emergenza delle prime ore di domenica scorsa, e i problemi grossi come case create dalla nube di gas, sprigionata dal magazzino del « Mancozeb », c'era anche un assessore nuovo di zecca: la compagna Olga Mariotti.

Ma l'incidente alla Montedison, se è stata l'occasione, non è stato il solo motivo che ci ha spinto ad andarci a trovare al quarto piano del palazzo di via Porta Fabbrica. È stato soprattutto il fatto che, per la prima volta, quest'anno una donna, una nostra compagna, è entrata nella stanza dei bottoni, nel tipo di amministrazione di questa città. L'incarico affidatole è quello della Difesa dell'ambiente e, quindi, si parte parlando di Montedison.

« I problemi che ho dovuto affrontare in questi giorni — comincia — sono stati tanti. Il mio assessoreato ha competenze che vanno dalla pulizia delle strade fino al discorso grosso di tutela dell'ambiente. Io però vorrei estenderlo fino alla tutela della salute di chi lavora in fabbrica. Dico questo perché, nei giorni scorsi ho avvertito il rischio di una contrapposizione fra chi, giustamente, difende il posto di lavoro alla Montedison e i cittadini i quali, altrettanto giustamente, temono per la loro salute. Io credo che non si debbano mettere in contrapposizione i due problemi, riducendo tutto al dilemma: Montedison sì, Montedison no. Dobbiamo semmai porci la questione più generale: se fabbriche di questo tipo possono coesistere in un territorio con le caratteristiche morfologiche come le nostre, stretti come siamo tra i monti e il mare ».

MASSA — Si sposta a Roma la discussione sui problemi connessi con l'insediamento Montedison Diag di Massa. È previsto infatti per martedì l'incontro a Roma fra il ministro della Sanità, Aldo Aniasi, il presidente della Regione Toscana, Mario Leone, e una delegazione degli enti locali, guidata dal sindaco di Massa, Umberto Barbarelli.

In quella sede si farà il punto dell'inchiesta sulla causa dell'incidente scoppiato nella notte fra sabato e domenica al magazzino del Mancozeb, che ha sprigionato la nube di gas che ha tenuto con il fiato sospeso la cittadinanza e numerosi ospiti della riviera. Ma soprattutto si discuterà della compatibilità di questa industria chimica in un territorio come quello della zona industriale apuana.

L'assemblea permanente dei cittadini di Massa Carrara, intanto, ha iniziato una raccolta di firme contro « autobus », Montedison, per scattare con un insediamento più sicuro e, che al tempo stesso, non metta in discussione il posto di lavoro agli operai. Questa — è stato detto — è la prima di una serie di iniziative di lotta che porteranno forse anche ad una manifestazione a Roma, in coincidenza con l'incontro ministeriale.

« L'industria, affinché il problema abbia quella soluzione che tutti auspicano: garantire la salute e la tranquillità del cittadino, insieme al posto di lavoro per gli operai ».

« Per i problemi, come li ho già detto, sono tanti. Appena mi sono seduta a questo tavolo ho trovato una vertenza con i conducenti degli autobus, che pure rientrano nella mia competenza, la cosa sta volgendo al modo giusto ed anzi li vorrei ringraziare questi lavoratori per il senso di responsabilità con cui si sono comportati domenica quando su di loro è ricaduto il compito di andare a prendere i bambini delle colonie. Per il futuro penso che avrà grossi problemi per quanto riguarda l'inquinamento, che non si chiama soltanto Montedison, ma anche Bario o Sanac. Ma che se vediamo dalla zona industriale al centro, anche in altri modi: lavorazione del marmo, fertilizzanti in agricoltura, inquinamento batteriologico dovuto al grande concentrazione di turisti nella stagione estiva. E poi ci saranno i problemi del mare e della spiaggia. Ci sarà da difendere le acque minerali, che con l'Evan, sono ora un patrimonio di tutti. Insomma, ci sarà da lavorare ».

« Per una donna, a questi problemi se ne aggiungono altri, non è vero? »

« Non voglio farli il quadro della donna di famiglia che aspetta ai suoi figli, ma è un fatto che, per una società come la nostra, per una cultura come la nostra, quando una donna è impegnata a certi livelli tutto diventa un problema, anche l'educazione dei figli e la famiglia ».

« Sei contenta, comunque, di questo tuo incarico? »

« Sì ».

« Non voglio farli il quadro della donna di famiglia che aspetta ai suoi figli, ma è un fatto che, per una società come la nostra, per una cultura come la nostra, quando una donna è impegnata a certi livelli tutto diventa un problema, anche l'educazione dei figli e la famiglia ».

« Sei contenta, comunque, di questo tuo incarico? »

« Sì ».

« Sei contenta, comunque, di questo tuo incarico? »

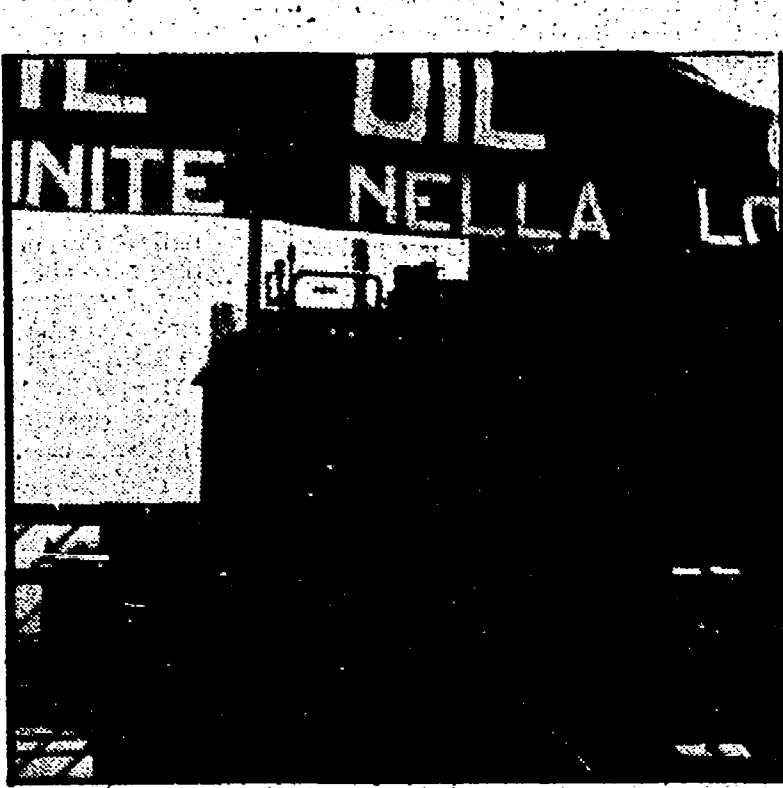
« Sì ».

« Sei contenta, comunque, di questo tuo incarico? »

« Sì ».

« Sei contenta, comunque, di questo tuo incarico? »

« Sì ».



IL NITRILE NELLA LAVORAZIONE

Tu ritieni compatibile, nel caso specifico, « questa » Montedison con il territorio? « Se permettì ti rispondo con una domanda: una fabbrica, che per esistere ha bisogno di un piano di emergenza come quello messo a punto dalla prefettura, è compatibile con il territorio? Perché se l'incidente dell'altro giorno fosse stato un tantino più grave, non so quale aiuto avremmo potuto dare alla gente ».

« Tu ritieni compatibile, nel caso specifico, « questa » Montedison con il territorio? »

« Se permettì ti rispondo con una domanda: una fabbrica, che per esistere ha bisogno di un piano di emergenza come quello messo a punto dalla prefettura, è compatibile con il territorio? »

« Perché se l'incidente dell'altro giorno fosse stato un tantino più grave, non so quale aiuto avremmo potuto dare alla gente ».

« Perché se l'incidente dell'altro giorno fosse stato un tantino più grave, non so quale aiuto avremmo potuto dare alla gente ».

Un progetto dell'Ertag per rilanciare il settore

# Nel futuro dell'alabastro una macchina « stacca-ovuli »

Nello scorso anno le statuette uscite dalle botteghe volterrane hanno creato esportazione per 14 miliardi — Un marchio di qualità per la valorizzazione del prodotto

Si chiama « progetto alabastro ». È un programma di cose da fare per assicurare un futuro roseo alla già famosa « pietra » trasparente toscana che da anni, ormai, si è conquistata fama in tutto il mondo. Il progetto è stato messo a punto dai tecnici dell'ERTAG, l'ente regionale toscano di assistenza gestionale, che lo hanno presentato nel corso della prima riunione della Consulta dell'alabastro, un organismo di recente costituzione nato per volontà degli enti locali della Val di Cecina, della Camera di Commercio di Pisa, dei consorzi per la produzione e per la ricerca dell'alabastro, dell'amministrazione provinciale pisana, della cooperativa Artieri, dell'IRPET e dell'ERTAG.

« Fiore all'occhiello » del progetto è la realizzazione di una macchina per estrarre gli « ovuli » di alabastro. Si tratta di una vera e propria invenzione alla quale stanno lavorando da tempo gli uomini dell'università di Pisa. La difficoltà per i progettisti consiste nella particolare natura dell'alabastro che viene rinvenuto sotto forma di ovuli dalle dimensioni variabili. L'ovulo deve essere estratto con tutte le cautele facendo molta attenzione a non frantumarlo.

I primi risultati sono già arrivati. Delle prove è stato possibile stabilire che il marchingegno « stacca-ovuli » sarà dotato di una sega a catena. Il primo prototipo dovrebbe vedere la luce nel mese di settembre. Si andrà felicemente in porto la nuova macchina potrà risolvere non pochi dei problemi che affliggono la produzione della pietra trasparente. I cavaletti di pietra, infatti, sono sempre in minor numero e con « crisi delle vocazioni » rischia di rendere vani i tentativi per dare nuovo impulso al settore dell'alabastro.

Ma il panorama non è tutto rose e fiori. Già da tempo, per



dovrebbe ridurre le dimensioni del problema.

L'importanza dell'alabastro per l'economia della Comunità Montana dell'Alta Val di Cecina può essere sintetizzata con alcuni dati: nel 1978 l'esportazione di manufatti in alabastro ha superato gli otto miliardi e mezzo. Più recenti rilevazioni confermano la positiva tendenza all'esportazione: lo scorso anno il valore in Valterra è che hanno varcato i confini italiani ha toccato i 14 miliardi. Le cave, soprattutto quella di Castellina, forniscono la materia per il lavoro di ben 212 aziende artigiane che occupano circa 600 persone. Si può dire che la grande maggioranza delle aziende artigiane della Val di Cecina lavorano con l'alabastro.

Ma il panorama non è tutto rose e fiori. Già da tempo, per

far fronte ai problemi, gli enti locali della zona si sono posti come obiettivo il potenziamento delle strutture associative, cooperative, consorzi nel settore della produzione dei manufatti, interventi per la ricerca e la coltivazione della materia prima, la preparazione professionale delle « nuove leve », di artigiani, azioni per favorire la pubblicazione e la qualificazione del prodotto.

Questi argomenti sono ripresi ed ordinati nel progetto dell'ERTAG. Tra l'altro è prevista una rilevazione delle risorse potenziali, mediante la ricerca mineraria.

Una parte delle proposte di lavoro riguardano anche la creazione di un marchio di qualità per l'alabastro volterro e la realizzazione di nuovi modelli o nuovi prodotti.

A questo fine il « progetto alabastro » prevede la catalo-

gazione analitica di tutti gli oggetti sfornati dalle botteghe artigiane. Questa attività sarà condotta con la collaborazione dell'Istituto d'arte di Volterra e degli operatori della formazione professionale.

Piano di lavoro anche per la ricerca di mercati. Verrà commissionata ad una società specializzata una consulenza che dovrà chiarire il panorama del mercato internazionale per i prodotti di alabastro. Sulla base di queste informazioni si potrà procedere ad una ricerca di mercato e ad operazioni di marketing ed interventi di promozione e commercializzazione.

Questa iniziativa dovrà essere finanziata e condotta dalla Associazione intercomunale e dalla Camera di Commercio di Pisa con la collaborazione dell'ERTAG.

A questo fine il « progetto alabastro » prevede la catalo-

Ignorare la crisi della caccia non serve a superarla

# A chi serve la politica dello struzzo?

Nessun regalo a chi faziosamente punta solo alla abolizione — Il responsabile atteggiamento dell'Unavi e delle associazioni nell'affrontare il calendario venatorio — Impegno nella gestione e nella ristrutturazione del patrimonio faunistico

Ordi che si vanno attenuando i più fragorosi commenti conviene ritornare sul calendario venatorio toscano. Bisogna in primo luogo sponderare il campo del presupposto di pura intenzione, di tutta la campagna resta a sostenere che il calendario venatorio è stato imposto o suggerito dalle associazioni venatorie e dall'UNAVI regionale. Niente è più falso di tale affermazione.

Il solo il Consiglio della Regione Toscana che a norma di legge fa e approva il calendario venatorio. Le associazioni venatorie, l'UNAVI regionale sono chiamate ad esprimere soltanto un parere consultivo sulla stessa stregua delle associazioni professionali, naturalistiche, agricole e delle amministrazioni provinciali; e a questo proposito è bene ricordare subito che il consiglio regionale quando respinge la proposta di sospendere la caccia in Toscana per 5 anni si pronuncia per un calendario venatorio che non è restrittivo.

Potrebbe un atteggiamento responsabile da parte delle associazioni e dell'UNAVI, nell'affrontare il calendario venatorio, chiudere gli occhi e far finta di non vedere le servili conseguenze che vengono per la caccia la gravissima del degrado ambientale e dell'applicazione indiscriminata e meccanica della direttiva CEE che esortiamo l'anno prossimo se nel

frattempo non si cercano altre soluzioni e vie di uscita per salvare lo sport venatorio? Si poteva scordare che la caccia è in crisi non certo per colpa dei cacciatori, ma per lo scempio perpetrato in tutti questi anni della natura e dell'ambiente, per lo stato disastroso in cui si trova l'agricoltura, per il dissesto idrogeologico, per gli inquinamenti e l'uso incontrollato del terreno di sostanze chimiche e di pesticidi, per la distruzione dei boschi, delle zone paludose e delle zone paludose: tutte cose che hanno profondamente colpito la fauna?

Potremmo ignorare che il paese vive una tumultuosa e contraddittoria crescita che sta mettendo profondamente in crisi la stratificazione sociale; che vengono usati nuovi modi di vivere, di esprimersi e di partecipare; e che gli anni '80 vedranno sempre più l'ecologia, la tutela della natura, dell'ambiente e delle bellezze paesaggistiche, la salvaguardia dell'agricoltura e del patrimonio faunistico e quindi la caccia tra le questioni emergenti e brucianti attorno alle quali aumenterà la sensibilità e l'impiego di larghi strati di opinione pubblica?

Figurarsi che tutto ciò non accada, neppure la realtà significherebbe l'insolenza e il servilismo della caccia: sarebbe il più bel regalo a una minoranza faziosa e arrogante, che rifiutando ogni discer-

so sociale e scientifico vuole solo abolire la caccia, perché metteremmo nelle sue braccia l'opinione pubblica, il mondo politico, delle istituzioni e della cultura. Oggi era ed è indispensabile e urgente dare alla società e alle sue istituzioni e articolazioni democratiche un segnale evidente e corposo — anche attraverso il calendario venatorio — che dimostri inesorabilmente che nei cacciatori vi è la consapevolezza della drammatica realtà che la natura e la fauna stanno attraversando. Solo sviluppando un profondo processo di rinnovamento e di riforma si salva la caccia, la nostra speranza può ancora vivere, il nostro sogno non morire mai, perché dimostreremo di pensare che il cacciatore e lo sport venatorio sono utili e indispensabili alla tutela degli equilibri.

Ciò che conta è comprendere davvero che di fronte alla minaccia del referendum, della direttiva CEE, alla profonda degradazione dell'ambiente e al progressivo impoverimento del patrimonio faunistico, agli orientamenti presenti in vasti settori di opinione pubblica e di forze politiche e culturali, il problema è un quadro di lucidità e di insediamento da parte di chi governa, la mancanza da parte nostra di importanti segnali e proposte concrete e intransigenti, favorite obiettivamente le spinte e le

forze che vogliono e operano per abolire la caccia.

Se le cose restassero così come sono il rischio certo è gravissimo, è che a caccia qualche anno non andremo, più anche indipendentemente dal referendum abrogativo: o per meglio dire continueremmo chi ha tanti soldi per andare a caccia all'estero ma non certo i lavoratori.

Stagliamo perciò quei cacciatori, quegli armatori, quei dirigenti che dissentono dalla politica naturalistico-venatorio portata avanti dall'UNAVI, che contestano il calendario venatorio perché pregiudicano i posizioni corporative, emotive e irrazionali le quali divisione e laceroano il fronte venatorio: essi e i non l'UNAVI fanno il gioco, e cadono nella trappola degli asticciacchi perché isolano i cacciatori di fronte alla società, negano un futuro alla caccia.

Non è con la demagogia, con manichini tatticistici senza nessuna strategia, con le disprezzazioni e la rabbia che portano a rifiutare l'evidenza dei fatti e il contesto generale nel quale si colloca e vive la caccia, non è chiudendosi in noi stessi, estraniandoci dalla società e dividendo i cacciatori che si salva lo sport venatorio. Si può credere che tali errate posizioni provengano da una spregiungione nel fatto che la democrazia ha lasciato molto a desiderare perché il calendario venatorio troppo poco e tardi è stato dibattuto tra

Ma chi non toglie che sono posizioni sbagliate. Salvare la caccia significa comprendere che se le cose restano così è inevitabile che andranno avanti e preceranno forze e tendenze che vogliono eliminare o snaturare profondamente lo sport venatorio. Significa essere consapevoli del valore decisivo che ha la collaborazione e l'unità dei cacciatori e delle loro associazioni nell'UNAVI per conquistare una nuova immagine e una nuova credibilità nel paese.

Una cosa è certa, comunque se si concludono, le ricende del referendum abrogativo, della direttiva CEE, dello sfacelo ambientale non laceroano le cose come prima, tutti saremo cambiati; ed anche questo dovrebbe far capire quanto assurdo e sbagliato siano le proposte di coloro che sul calendario venatorio e più in generale sulla caccia sono immobili, prigionieri di un passato che non deve lasciare rimpinzare mentre tutto attorno a noi sta cambiando.

Evaristo Sgherri

FRUMPY logo and text.

CONCORDI logo and text.

DISCOTECA JUNIOR and SENIOR E SPAZIAL text.

Logo for the 15th Biennale del Fiore.

15° BIENNALE DEL FIORE - PESCIA 28 AGOSTO - 7 SETTEMBRE. Exhibition details including floral and ornamental plants, garlands, and graphics.